

Lettera di Guido Lo Forte a Pietro Grasso

Palermo, 24 settembre 2002

Al Sig. Procuratore della Repubblica

Oggetto: coordinamento dei procedimenti rientranti nell'ambito di competenza della direzione distrettuale Antimafia per la provincia di Palermo, con riferimento alla acquisizione ed allo sviluppo delle dichiarazioni di Antonino Giuffré.

Con riferimento alle esigenze di coordinamento di cui in oggetto, ritengo doveroso rappresentare alla s.v. alcune riservate considerazioni, per la cui appropriata valutazione mi sembra opportuno ricordare brevemente l'origine e le modalità di trattazione delle dichiarazioni, finora rese da Antonino Giuffré a seguito della sua volontà di collaborare con la giustizia, manifestata il 15 giugno 2002. Nella seconda metà del mese di giugno - nell'ambito di una riunione appositamente convocata - sono stato informato dalla s.v. del fatto che Antonino Giuffré aveva manifestato la volontà di collaborare con la Giustizia. La s.v. ha precisato che aveva ritenuto di comunicare la notizia di tale principio di collaborazione (peraltro ancora da verificare) esclusivamente ai sostituti procuratori titolari del procedimento in cui era maturata la cattura del Giuffré (i dottori Prestipino e Sava), nonché al procuratore aggiunto dottor Lari (delegato per il coordinamento dei procedimenti riguardanti specificatamente il territorio in cui il Giuffré esercitava sua diretta influenza criminale), ed al sottoscritto (delegato per il coordinamento dei procedimenti attinenti alla sfera di competenza della D.d.a. per la restante parte della provincia di Palermo, nonché titolare del procedimento attinente alla ricerca del latitante Bernardo Provenzano). La s.v. ha aggiunto quindi: che tale notizia doveva rimanere assolutamente riservata, anche all'interno dell'ufficio e nei confronti degli organi di Polizia Giudiziaria, almeno nella fase di prima verifica della volontà collaborativa manifestata dal Giuffré, e ciò -soprattutto - per la superiore esigenza di riservatezza determinata dalla prospettiva di acquisire informazioni utili alla cattura del Provenzano; che avrebbe quindi provveduto personalmente, appena ritenuto possibile, alla informazione sia degli altri procuratori aggiunti, sia del procuratore nazionale antimafia e del procuratore della Repubblica di Caltanissetta (in relazione ai procedimenti concernenti le stragi del 1992); che nella fase iniziale gli interrogatori del Giuffré sarebbero stati esclusivamente finalizzati ad acquisire elementi sulla composizione e sulle attività delittuose di Cosa nostra nel territorio già soggetto alla influenza mafiosa del Giuffré (Madonie), senza affrontare temi processuali e/o di indagine rientranti negli altri ambiti di competenza della D.d.a. di Palermo, né tanto meno, ovviamente, nell'ambito di competenza della Procura di Caltanissetta o di altre Autorità giudiziarie. prerogative del Capo dell'ufficio) esprimendo tuttavia (in particolare i Procuratori aggiunti presenti) l'esigenza - condivisa dalla s.v. - di estendere l'informazione agli altri soggetti istituzionalmente interessati il più presto possibile. Successivamente, sono stato informato dalla s.v. e dal Procuratore aggiunto

dott. Lari dell' *iter* del primo percorso collaborativo del Giuffré, riguardante le esigenze investigative inerenti la mafia delle Madonie, nonché la acquisizione di informazioni potenzialmente utili alla cattura di Bernardo Provenzano. Da ultimo, il 13 settembre u.s., la s.v. ha informato della vicenda - nell'ambito di apposita riunione - anche gli altri Procuratori aggiunti, comunicando che: le dichiarazioni acquisite erano state utilizzate per la presentazione al Gip di una richiesta di custodia cautelare nei confronti di soggetti appartenenti alla mafia delle Madonie, e che quindi era prossima la *discovery* della collaborazione in atto; che - a seguito della *discovery* - sarebbe stato necessario procedere alla programmazione di una ulteriore intensa attività di acquisizione delle dichiarazioni del Giuffré, con riferimento ai temi processuali ed investigativi di competenza della D.d.a. di Palermo, Trapani ed Agrigento; che tale attività di programmazione e di acquisizione di ulteriori contributi del dichiarante era poi particolarmente urgente, atteso che - a norma della Legge 13 febbraio 2001 n. 45 - il termine ultimo di 180 giorni per la formazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione sarebbe scaduto nel mese di dicembre del 2002; e che inoltre nel restante periodo utile il Giuffré doveva essere posto a disposizione delle altre Autorità giudiziarie competenti (in particolare, della Procura della Repubblica di Caltanissetta). In occasione della citata riunione del 13 settembre io ho quindi segnalato l'esigenza (condivisa dalla s.v.) di poter conoscere e studiare il contenuto dei verbali fino ad allora redatti, per potere procedere adeguatamente alla programmazione ed alla preparazione dell'ulteriore attività di acquisizione delle dichiarazioni, con riferimento ai numerosi procedimenti rientranti nella sfera di attribuzioni delegate che mi compete; e nei quali il Giuffré - a seconda della propria situazione processuale - potrebbe essere sentito come imputato di reato connesso o di potenziale testimone assistito. Il 19 settembre, nell'ambito di ulteriore riunione appositamente convocata, la s.v. ed il procuratore aggiunto dott. Lari hanno informato tutti i magistrati della D.d.a. della collaborazione intrapresa dal Giuffré, invitandoli peraltro a segnalare alla dirigenza dell'ufficio tutti i procedimenti rispettivamente trattati in cui fosse potenzialmente rilevante l'audizione del dichiarante, al fine di procedere alla necessaria programmazione (anche con un adeguato ordine di priorità) dell'attività di indagine nei procedimenti in fase di indagini preliminari o processuale nei processi già pervenuti alla fase dibattimentale. Il 20 settembre u.s. è stata quindi eseguita l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, con la conseguente *discovery* delle relative dichiarazioni del Giuffré, che hanno subito avuto ampia eco in tutti gli organi di informazione. La stessa mattina del 20 settembre, il procuratore aggiunto dottor Lari mi ha comunicato che egli stesso disponeva soltanto di una parte degli interrogatori (quelli cui aveva personalmente partecipato), e che attendeva di ricevere copia degli altri dal dottor Prestipino (unico depositario di tutti i verbali); e spontaneamente quindi precisava di voler subito consegnarmi copia della parte in suo possesso, al fine di consentirmi una prima valutazione della attività da programmare. Tuttavia, poco dopo la s.v. -comunicandomi che era sua intenzione trasmettere copia degli interrogatori a me con maggiore urgenza, attese le esigenze già ricordate -mi informava che allo stato tale trasmissione doveva essere rinviata a successiva decisione. La medesima decisione veniva quindi separatamente comunicata al dottor

Lari. Di tale comunicazione ho preso atto, riservandomi di esaminare il più presto - possibile con la s.v. (frattanto chiamata ad altri impegni) i problemi riguardanti il coordinamento dei numerosi procedimenti attribuiti alla mia responsabilità. Tuttavia, nei giorni immediatamente seguenti (21 e 22 settembre 2002) alcuni organi di stampa hanno pubblicato - nel contesto di servizi ovviamente di grande risalto -alcune "indiscrezioni" che hanno provocato in me uno stato di grave perplessità e di profondo disagio. Ne cito alcune: Corriere della Sera, 21 settembre 2002. Articolo dal titolo *L'ex vivandiere dei padrini convertito a Padre Pio - Le rivelazioni raccolte dai pm in un bunker nei fine settimana: quelli di oggi sono banditi, non uomini d'onore*, a firma del giornalista Felice Cavallaro. Dopo avere posto in risalto la figura del Giuffré, definito *questo nuovo pentito che forse vale più di Buscetta e braccio destro di Provenzano, che avrebbe reso una confessione a tutto campo (...) non solo delitti, anche rapporti con uomini politici, burocrati, imprenditori (...)* il giornalista scrive testualmente: *E adesso si scatena così la caccia agli "omissis". Ma c'è un top secret imposto sin dal primo momento dal procuratore, dall'aggiunto Sergio Lari e dai due sostituti che seguono il caso, Lia Sava e Michele Prestipino (...) una misura obbligata per tenere riservata la scelta di Giuffré (...) La risposta sta nei verbali scritti di proprio pugno dai quattro magistrati. Senza cancellieri né poliziotti. Per non fare sapere niente a nessuno. Nemmeno agli altri "aggiunti" della Direzione antimafia. Facce nere, ieri. Ma, come spiega Grasso, la nuova legge impone di chiudere le confessioni entro 180 giorni. E sono passati già tre mesi. Senza una domanda su Capaci e via D'Amelio per evitare la trasmissione degli atti a Firenze o Caltanissetta. Senza approfondire il capitolo degli uomini politici. Per ora appena sfiorato. Ma si sa che potrebbe essere una bomba.* Repubblica 22 settembre 2002. Edizione di Palermo (pag. II). Articolo dal titolo *L'inchiesta - Domani i pm conferiranno le prime deleghe agli investigatori -Polizia e carabinieri a caccia di conferme* (senza firma). Dopo avere posto in risalto l'importanza delle indagini (*Nino Giuffré continua a parlare, mostrando grande disponibilità ai magistrati*), l'articolo riferisce testualmente: *I verbali di interrogatorio sono custoditi in un unico computer portatile, a disposizione solo del procuratore Grasso, dell'aggiunto Lari e dei pm Sava e Prestipino, e nessuna copia può essere ancora fatta. "È il modo più sicuro - spiegano a Palazzo di Giustizia - per evitare fughe di notizie". Che però ci sono già state. A cominciare dall'indicazione di due allevatori agrigentini che farebbero parte della rete di copertura della latitanza di Bernardo Provenzano.* Ritengo ovviamente superfluo evidenziare la estrema gravità di queste presunte indiscrezioni, attribuite a fonti del Palazzo di Giustizia, e finora non smentite. Ciò che invece ritengo necessario sottoporre alla riflessione della s.v. - perché attinente strettamente a questioni particolarmente rilevanti non soltanto per il coordinamento dei procedimenti attribuiti alla mia responsabilità, ma anche per l'immagine e gli interessi complessivi dell'ufficio - riguarda essenzialmente i seguenti fatti: contrariamente alla esigenza espressa anche pubblicamente dalla s.v., della necessità (e al contempo della difficoltà, sia per la complessità dei temi ancora da affrontare, sia per i prossimi concomitanti impegni con altre autorità giudiziarie) di completare adeguatamente l'acquisizione delle dichiarazioni del Giuffré nel breve tempo rimasto

del periodo prescritto dalla legge, la conoscenza degli atti continua ad essere limitata soltanto ad alcuni magistrati (anzi, secondo quanto riferito dai colleghi, nella sua interezza ad un solo magistrato, il dottor Prestipino); ne deriva un oggettivo problema di operatività, con particolare riferimento alla necessità di attuare un efficace coordinamento dei numerosi e complessi procedimenti attribuiti alla mia responsabilità; coordinamento per il quale occorre una valutazione basata su una adeguata conoscenza degli atti; e ciò senza una comprensibile oggettiva ragione, salvo a verificare l'effettiva fonte delle incredibili "indiscrezioni", pubblicate dagli organi di stampa citati, e finora non smentite. Ora, io non dubito minimamente che quello seguito nel caso di specie possa essere un ottimo *metodo* investigativo. Tuttavia mi è pure chiaro che l'adozione di questo metodo mi rende estremamente difficile adempiere in modo efficace e consapevole alle mie responsabilità di coordinamento. Attesa la situazione così venutasi a creare, non posso non rappresentarle il mio stato di personale disagio, che mi induce a mettere a disposizione della s.v. le funzioni (finora delegatemi) di impulso e coordinamento delle indagini rientranti negli ambiti di competenza della direzione distrettuale Antimafia per la provincia di Palermo.

Cordialmente.
Guido Lo Forte